

Pedro Manfredini, centravanti della Roma anni 60 dietro il bancone del bar dove lavora parla dei «suoi» derby, del calcio di oggi e di quello di ieri: «Oggi non c'è spazio per i calciatori istintivi»

Da bomber a gastronomo i ricordi di «Piedone»

Pedro Manfredini, detto «Piedone» per via di quella foto mentre scende dalla scaletta dell'aereo che ingigantiva il suo normalissimo «42», un bomber che segnò un'epoca e la fantasia del tifo giallorosso. Con lui, oggi 53enne, parliamo di derby, di calcio e di vita seduti al tavolo di un bar del Villaggio Azzurro, una zona alle spalle del periferico quartiere romano di Spinaceto.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Correva l'anno 1962, era un lucido, freddo pomeriggio invernale e sulla posiliana del campo Portuense rincorrevo adolescenti sconosciuti, accompagnati dal nostro mister Uccio Jacobini, vecchia gloria della Roma del primo scudetto, entrò lui: «Piedone» Manfredini. Su quel campo di periferia era afferrato un mito: che emozione! E che emozione, a distanza di quasi trent'anni, ritrovare quel mito dietro il bancone di un bar mentre sistema tramezzini e medaglioni. Sembra la trama di un romanzo d'appendice, ma sul volto di Pedro Manfredini di istinti destini non c'è traccia.

«Sì, lo so, quando qualche cliente mi riconosce leggo nei suoi occhi una sorta di sorpresa compiacimento. Pensano alla Manfredini - ma guarda come si è ridotto. Io non ci trovo niente di strano nel fatto che un ex calciatore faccia un lavoro normale».

Lavevamo cercato per ricordare insieme i derby di una volta e «Piedone», smessi per un attimo i panni del gastronomo, accetta con tranquillità spontanea di fare un tuffo nel passato. «Già i derby, quanti bei ricordi e non solo sul campo - sospira tra una boccata di fumo e l'altra il 53enne ex campione argentino - io ne ho disputati solo quattro, perché la Lazio dopo la stagione 62-63 finì in serie B. Ne vincemmo tre, il quarto finì in parità e segnai complessivamente sei gol. Senza contare un derby di Coppa Italia che la Roma vinse ai rigori ed io feci cinque centri su cinque. Quello che mi è rimasto più impresso fu il primo. Ero da poco arrivato dall'Argenti-

na, il clima delle stracittadine lo conoscevo già avendo preso parte con il Racing alle sfilate con l'Indipendente, ma qui a Roma era davvero tutta un'altra cosa. Vincemmo tre a zero e io feci una doppietta. Il giorno dopo, poi, partecipai ad una cena "offerta" dai laziali in un ristorante di Trastevere. Ricordo, ancora, quell'impressionante pesce, frutto della scommessa e la gran simpatia dei tifosi. Allora era tutto diverso, c'era più spontaneità e il campione aveva tanti amici. Gente semplice, con la quale si stava bene insieme. Io "bazzicavo" spesso - continua Manfredini con un romanesco lievemente inquinato dallo spagnolo - dalle parti di Trastevere e di Testaccio».

Quanti anni restò a Roma? «Dal '59 al '65, poi andai a Brescia e a Venezia, dove a 30 anni per colpa di un ginocchio conclusi la mia carriera». E poi? «Me ne tornai a casa, a Mendoza. Misi su alcune attività commerciali, ma soprattutto dedicai il mio tempo alla famiglia - viaggiando molto con mia moglie e mia figlia». E poi è ritornato... «Sì nel '75, dovevo essere una breve rimpatriata. Venni per partecipare ad un torneo di vecchie glorie. Poi volli che mia figlia

Alessandra ritornasse in Italia, dove tanta gente che l'aveva conosciuta da bambina voleva rivederla. Venne e fu la mia "condanna". Ritrovò un compagno d'infanzia, si innamorò e così fui costretto a chiamare mia moglie per preparare il matrimonio. Se sono rimasto è "colpa" di mia figlia».

«Misi su un bar a piazzale Clodio, nell'83 decisi di tornare in Argentina per mettere a posto le mie cose: conti in banca, qualche terreno... Poi un anno e mezzo fa di nuovo qui a Roma. Abito ad Ostia, mia figlia ha sposato il proprietario del "Tibidabo" e l'estate gli do una mano a mandare avanti il chiosco». E questo lavoro come lo ha trovato? «Me lo ha offerto un amico, la gastronomia mi piace, senza fare niente non ci so stare e così ho accettato».

Ma non ha mai provato ad rientrare nel mondo del calcio? «No, non mi ha mai interessato. Ho però ancora tanti amici: Nanni, Facchetti, Renza». E i suoi rapporti con la Roma? «Ottimi, ogni tanto vedo il presidente Viola e la società ogni anno mi manda la tessera per lo stadio». E lei ci va? «Quando posso, ma il calcio lo seguo soprattutto in televisione, anche se, francamente, mi sembra che se ne trasmetta un po' troppo. Si rischia la nausea, nel calcio di oggi mi sembra che ci siano troppi eccessi e poco rispetto per la vera essenza di questo gioco. I giocatori sono "atomizzati", una volta c'era l'ala, il centravanti, la mezza punta. Ognuno aveva un ruolo preciso nel quale esprimeva le sue caratteristiche istintive: ne



Stadio Olimpico (Roma-Milan, 18 dicembre 1960) Nils Liedholm, alla sua ultima stagione come calciatore, contrasta «Piedone» Manfredini

guadagnava il gioco e anche lo spettacolo. Adesso - commenta Manfredini - è tutto così gonfiato, anche il tifo. Si mettono su delle imponenti coreografie e poi, spesso, in campo di spettacolo se ne vede proprio poco. Corrono non basta, il calcio è soprattutto tecnica, intelligenza, estro. Falcao trotterellava per il campo, ma il suo era un gran calcio».

Falcao, la Roma dello scudetto... E questa Roma come le sembra? «Una buona squadra, ma dovrà lottare parecchio per conquistare un posto in Coppa Uefa». E domenica andrà a vederla? «No, sono impegnato». Un pronostico per questo derby? «Che sia pareggio e soltanto una partita di calcio». «Piedone» si accende un'altra sigaretta e torna a piazzarsi al centro della sua area gastronomica...

Niente tv? Olimpico 3000 posti in più

ROMA. C'è il derby è l'Olimpico riesce ad «allargarsi». Domenica saranno disponibili 56.280 posti. L'agibilità per 3.280 posti in più è stata concessa dalla commissione di vigilanza dopo l'ultimo sopralluogo effettuato ieri mattina. Crescono i posti allo stadio, mentre calano le possibilità di vedere la partita in tv. Una decisione per la diretta non è stata ancora presa, questo perché non ci sarebbe ancora stato il tutto esaurito ai botteghini. E calano anche le chance per Renato di trovare un posto in squadra per il derby. Il brasiliano ieri ha preso parte all'amichevole disputata dalla Roma allo stadio Flaminio contro la squadra dilettanti dell'Almas. Era il primo vero test dopo l'infortunio; Renato, che ha segnato uno dei sei gol con i quali la Roma ha vinto la partita, è apparso quarto, ma ancora un po' «imbastito» per via della lunga assenza. Difficilmente, a meno delle solite sorprese del Barone, Liedholm lo farà giocare domenica. Il tecnico che dovrebbe recuperare Massaro, la distorsione alla caviglia è in fase di riassorbimento, ha il problema di trovare il sostituto dello squallido Manfredonia. In una partita particolare come il derby il saggio Barone sicuramente non si abbandonerà a spericolati esperimenti. Il posto di Manfredonia potrebbe essere preso da Gerolin. Si parlava anche di un impiego di Bruno Conti, ma la vecchia bandiera giallorossa ieri non ha disputato l'amichevole-test. La spiegazione ufficiale del forfait parla di indolenzimento all'inguine. □ R.P.

Lazio Tregua dopo la tempesta

ROMA. Giovedì, giorno di tregua dopo le mille polemiche di un ambiente laziale che non trova mai un briciolo di pace. Squadra muta - i soli Pin e Piscicella che annociano parole incolori come consumati addetti stampa - seguendo il diktat societario. «Non è vero niente, sono tutte fandonie, il black-out l'hanno voluto i giocatori», ha ripetuto come una macchinetta anche ieri Materazzi, ma nessuno ha dato molto peso alle sue parole. Più importanza hanno dato all'allenatore della Lazio i 7/800 tifosi venuti al «Mestrelli» per fare il tifo, con uno striscione con su scritto «15-1-89: Per noi con il cuore». Il tecnico è stato circondato affettuosamente dalla gran folla che voleva parole di incoraggiamento e aveva a sua volta tante domande da fare. Materazzi è stato naturalmente evasivo, limitandosi a dire che il difensore Marino sta meglio e giocherà. Invece per Gregucci niente da fare: ieri pomeriggio la Caf ha respinto il ricorso della società confermando la squalifica per 2 giornate al difensore laziale. L'allenatore ha così ricordato di aver gli uomini costretti (black-out) Martina, Guller, Sciosa e appunto Gregucci) e per questo di non escludere a priori una squadra a tre punte (Sosa, Dezotti e Rizzolo) ma l'ipotesi è sembrata credibile fino a un certo punto. «Comunque», Piscicella sarà il libero a destra, dove troverà Polliciano o l'eventuale seconda punta al fianco di Voeller. Manfredonia? Secondo me Liedholm lo sostituirà con Gerolin». Insomma, a tre giorni dal derby romano, tante ipotesi ma formazione (e marcatura) della Lazio ancora da capire fino in fondo. □ M.R.

La nazionale di calcio dell'Olp. La squadra è giunta in Italia per una serie di partite «Nei territori occupati da Israele è impossibile praticare uno sport»

«Tutta la nostra rabbia minuto per minuto»

L'attività internazionale della selezione palestinese di calcio - presentata ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa organizzata dall'Uisp - comincerà domani allo stadio dei Marmi quando affronterà in amichevole una squadra composta da giornalisti. Al termine della tournée italiana che prevede altre partite ad Empoli, Ferrara e Livorno, la nazionale dell'Olp si sposterà in Francia.



La formazione della nazionale di calcio palestinese schierata al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino

LEONARDO IANNAZZI

ROMA. Lo sguardo un po' smarrito di Ali Ahmad Khat per spiegare una storia che è anche una tragedia collettiva. Ahmad ha vent'anni ed è il portiere della nazionale di calcio della Palestina, ospite in questi giorni in Italia. Ahmad non parla l'inglese e tantomeno l'italiano. Forse non ha neppure tanta voglia di parlare. Ma dai suoi occhi traspare tutto l'orgoglio e la disperazione di Gaza, dei campi profughi, dei territori occupati e del dramma quotidiano di un popolo che non trova pace. Ahmad come simbolo, come primo ambasciatore di un movimento sportivo che lotta anch'esso per sopravvivere assieme alla sua gente.

Accanto a lui, Abu Eshah, membro del Comitato olimpico palestinese. Lui ha la voglia, la rabbia e la possibilità per riassumere una storia iniziata di quarant'anni fa... «Il dramma del nostro popolo iniziò nel 1948 quando l'occu-

pazione israeliana paralizzò tutte le nostre attività sociali, compreso lo sport. Dopo la diaspora il nostro sport si è sviluppato nei diversi paesi in cui i palestinesi si erano rifugiati: in Giordania, in Libano, in Egitto. Solo a metà degli anni Settanta, però, nei vari campi profughi è stata avviata un'attività sportiva adeguata. E così è rinato, seppur parzialmente, anche il calcio».

Quali difficoltà incontra la pratica agonistica all'interno dei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza? «Nel 1982 l'invasione militare israeliana in Libano ha fatto scappare 48 club e molti giocatori si sono rifugiati in Francia. Sei giovani compagni sono morti, martiri della crudeltà e della pazzia di Tel Aviv, vittime nel sequestro lento e inesorabile dei nostri territori».

«A Gaza, adesso, è praticamente impossibile fare sport. Il coprifuoco e i posti di bloc-

co impediscono qualsiasi tipo di contatti. Due nostri ragazzi erano stati fessati da un club israeliano per giocare in campionato ma il boicottaggio ai loro danni li ha resi vittime di situazioni insostenibili. Durante una partita il pubblico li ha presi a sassate, scatenando ai loro danni una violentissima contestazione che li ha costretti ad abbandonare la squadra».

«Le autorità israeliane hanno vietato formalmente qualunque forma di attività sportiva, anche se le difficoltà e gli ostacoli sono di natura logisti-

ca. Sempre a Gaza si è cercato il modo di allestire una piscina senza fare i conti con il grosso problema dell'acqua. In quella zona vivono 700.000 palestinesi e 2000 israeliani e sui 100 milioni di litri di acqua potabile, la metà viene usata dai soli israeliani. Capite? Queste sono le condizioni in cui si deve, o si dovrebbe, fare sport a Gaza».

Ahmad non parla ma annuisce, come se capisse senza difficoltà il racconto di un dramma che conosce in troppo da vicino. Come se l'osta-

colo della lingua fosse improvvisamente scomparso. Ahmad ha solo voglia di giocare con i suoi compagni, tutti dilettanti e tutti tra i 18 e 21 anni, provenienti da Egitto, Tunisia, Irak e Kuwait, visto che gli altri palestinesi dei territori occupati non possono lasciare la zona. Di indossare le nuove magliette rosso fiammante con la scritta «Palestina» sul petto. Di dimenticare l'eco lontana di una guerra assurda e interminabile o, forse, di ricordarla semplicemente in quei 90 minuti con meno rabbia.

E l'ambasciatore di Tel Aviv protesta e accusa

ROMA. La delegazione palestinese, invitata in Italia dall'Uisp, per disputare una serie di partite amichevoli, è stata ricevuta ieri mattina al Foro Italico dal presidente del Coni Arrigo Gattai. Erano presenti all'incontro il membro del comitato olimpico palestinese Abu Eshah, il segretario della Lega calcio Ahmad Afifi, il segretario del Coni Mario Pescante e il presidente dell'Uisp Gianmario Missaglia. Gattai, dopo aver sottolineato la simpatia dello sport italiano nei confronti degli sportivi palestinesi e dei loro movimenti, ha espresso viva gioia per il fatto che sia proprio l'Italia ad offrire la possibilità di una riapertura del discorso dell'attività sportiva internazionale (con obiettivo primario le Olimpiadi di Barcellona del 1992) al popolo palestinese. L'importanza, del riconoscimento dello stato della Palestina, attraverso la piena affermazione dei diritti culturali e

sportivi, è stata inoltre sottolineata dai deputati socialisti Margherita Boniver e Felice Borgoglio in un incontro svoltosi sempre ieri a Roma. Segni di distensione anche da parte del medico della squadra palestinese, Abul Hashiah: «Per il momento non è possibile, ma in futuro potremmo giocare anche con la nazionale israeliana». Al suo arrivo a Fiumicino la comitiva palestinese è arrivata con la tradizionale «kefiya» a mo' di sciarpa. Per tutta risposta, l'ambasciatore israeliano a Roma ha polemicamente ricordato la strage degli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco del 1972 da parte di un commando palestinese: «Vorrei ricordare che una delegazione dell'Olp è già stata presente, una volta, ai Giochi olimpici; e precisamente a Monaco nel '72 quando attaccò la squadra olimpica israeliana, prendendo in ostaggio numerosi atleti ed assassinandone undici».

Parigi-Dakar. Ickx torna in testa Picco preso a fucilate al confine della Guinea

SAINT LOUIS (Senegal). Con un colpo di mano nel finale il belga Jackie Ickx, su Peugeot, ha vinto la penultima tappa della Parigi-Dakar riportandosi così in testa nel settore automobilistico. L'ex campione di formula 1, comanda ora con venti minuti di vantaggio sul suo compagno di scuderia, il finlandese Ari Vatanen: questa la conseguenza dell'attraversamento di un centro abitato che i due piloti della Peugeot hanno eseguito passando su due piste parallele, ma diverse, senza accorgersene. Si ritiene tuttavia che Ickx, nel-

l'ultima tappa, non vorrà contravenire a quanto deciso dal direttore sportivo della sua scuderia, Jean Todt, quando lanciando la monetina a Gao (Mali) aveva indicato con il «tosta o croce» Vatanen quale favorito per la vittoria finale. Nulla di immutato in testa alla classifica motociclistica dove si mantiene al comando il francese Gilles Lalay (Honda) che ieri si è classificato sesto mentre il francese Stéphane Peterhansel (Yamaha) si è aggiudicato la sesta vittoria di tappa. Un nuovo errore di rotta

aveva aggravato intanto il ritardo in classifica di Franco Picco nella tappa di Tambacounda. Una guardia di frontiera della Guinea-Bissau, nel cui territorio era arrivato sbaragliando strada, gli ha sparato addosso, senza peraltro colpirlo. La polizia aveva infatti scambiato il suo repentino dietrofront per un tentativo di fuga. Il pilota italiano della Yamaha se l'è cavata con uno spavento e con l'aumento del suo ritardo in classifica sul francese Lalay che attualmente vanta su Picco un vantaggio di oltre quaranta minuti.



Tyson S'arrabbia e sfascia la telecamera

VANCOUVER. Anche da ex, Robin Givens ha il potere di far innervosire Mike Tyson. L'ex moglie stava girando un film in un albergo e quando il campione dei massimi si è presentato nell'hotel è stato circondato da giornalisti e cineoperatori. Ne è scaturito un improvvisato match con un cameraman della «British Columbia television» (nella foto). Tyson si è arrabbiato e ha strappato la telecamera lanciandola per terra. Il provvidenziale intervento delle guardie dell'albergo ha evitato il peggio. Tyson combatterà il prossimo 25 febbraio a Las Vegas con l'inglese Bruno.

COMUNE DI CALCINAIA (PROVINCIA DI PISA)

IL SINDACO visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14

rende noto

che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1 lettera D) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di costruzione di una palestra polifunzionale da edificarsi nel capoluogo per un importo a base di lire L. 1.987.128.398. Le imprese interessate, iscritte all'Albo nazionale costruttori alla categoria seconda per un importo adeguato, potranno richiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire apposita richiesta al sottoscritto sindaco nella residenza municipale entro le ore 12 del giorno 14 gennaio 1989.

IL SINDACO Francesco Petroni

COMUNE DI SANT'AGATA DI PUGLIA (PROVINCIA DI FOGGIA)

Avviso di gara di licitazione privata

IL SINDACO visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 come modificato con l'art. 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 887, rende noto Questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1 lettera B) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di sistemazione strada comunale esterna: «fontana del fico - B. Maria d'Olivola - 4° stralcio per un importo a base di lire L. 943.998.533. Le ditte interessate, entro le ore 12 del giorno 11.1.1989 potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto sindaco, nella residenza municipale. La richiesta di invito non vincolerà in alcun modo questa Amministrazione.

Dalle Residenza municipale, 13.1.1989 IL SINDACO dott. Leo Mito